

Miguel Carvajal

## Perché lasciai il monastero

Erano le 4 del mattino. Infilai in una valigia il maggior numero possibile di vestiti e altri effetti personali. La decisione era stata presa: avrei lasciato il monastero. Con attenzione, senza accendere la luce, aprii la porta della mia stanza. Se venissi scoperto mentre cerco di scappare, andrei incontro a conseguenze terribili.

Mi diressi verso la chiesa cattolica di una piccola città e non sapendo dove altro andare, entrai. La “luce eterna” ardeva davanti all’altare maggiore. Camminai in punta di piedi lungo il corridoio e sfrecciai attraverso una porta laterale in un cortile tranquillo. Non sapevo dove andare e speravo di pianificare la mia prossima mossa qui in pace. Mi ero già tolto gli abiti che mi segnavano come frate francescano e avevo indossato abiti civili.

### Un futuro freddo e incerto

Non era facile tracciare questa linea. Presto sarebbero sorti dei dubbi. La lotta era grande, ma in nessun caso volevo tornare alla schiavitù della chiesa cattolica romana. Quando uscii dal cortile nella piazza del paese, il vento gelido che soffiava dal vulcano Cayambe alto 6000 metri mi congelò il corpo. Il freddo e la paura del futuro mi assalirono.

Ora avevo la libertà, ma dove andare? Un’ultima volta guardai al monastero alla finestra della mia cella, dove avevo dubitato, lottato, studiato e pregato tanto per trovare la pace per la mia anima. Le mura del monastero potevano testimoniare quanto fossi disperato, pensando nella mia confusione che Dio potesse non perdonare i miei peccati. Ero arrivato a capire che il sacrificio e il digiuno non erano sufficienti; ciò che era necessario era l’esperienza di una nuova nascita. **“Gesù gli rispose: «In verità, in verità ti dico che se uno non è nato di nuovo non può vedere il regno di Dio»”** (Giovanni 3:3).

Attraversando la piazza del villaggio, mi resi conto che il vescovo e i suoi preti vivevano qui e che non dovevo essere visto per nessun motivo. I miei pensieri erano ora rivolti al futuro, e mi affrettai lungo la strada di campagna deserta, su diverse colline, su e giù, con la mia valigia in spalla, stanco e senza fiato. Stavo camminando verso Quito, dove viveva mia madre. Quando sentii le campane del villaggio da cui ero fuggito, mi sedetti esausto e piansi. Quasi cedetti alla tentazione di ritornare. Poi il sole sorse nel cielo ecuadoriano.

Avevo passato dieci anni nel monastero. Pensavo agli studenti, ai preti e ai monaci e a come avevo condiviso tutte le difficoltà della vita - e il magro cibo - con loro. Conoscevo i monaci maliziosi e quelli di buon cuore; conoscevo i loro argomenti di conversazione, i loro desideri e i loro segreti. Come mi sarebbe piaciuto avere qualcuno di loro come compagno, su questo cammino in solitudine. Ma se avessero lasciato il monastero, sarebbero inevitabilmente incorsi nell’ira di una chiesa arrabbiata. E avrebbero dovuto essere preparati ad affrontare la lotta per la sopravvivenza e a resistere alle pressioni spirituali.

### La delusione della famiglia

Se qualcuno vuole lasciare la chiesa cattolica romana, deve essere preparato a sopportare la disapprovazione della sua famiglia, dei parenti e degli amici, ad essere criticato da più parti e ad

assumersi l'incertezza di una vita senza lavoro. Montagne di difficoltà e frustrazioni si alzano davanti al giovane credente, ma abbiamo una promessa e la Bibbia per guidarci: ***“Conoscete la verità e la verità vi farà liberi!”*** (Giovanni 8:32).

Alla fine, arrivai in una piccola città. Come un vagabondo, senza soldi, rimasi alla stazione. Siccome ero conosciuto come prete, ma ora viaggiavo in abiti civili, era meglio che nessuno mi vedesse. Sarebbe stato molto imbarazzante per la gente incontrare un prete che, ai loro occhi, era caduto così in basso. Pertanto, percorsi a piedi la strada fino a Quito, la capitale dell'Ecuador. Dopo circa due ore arrivai a casa di mia madre.

### **Le lacrime di mia madre**

Mia madre piangeva perché avevo lasciato il monastero. Non poteva sapere quanto desiderassi trovare il Salvatore. Qui dovetti affrontare un'altra prova. Per il bene di mia madre, decisi di rimanere nella chiesa cattolica romana, anche se non tornai nel monastero.

Dopo tanti anni nel monastero, era difficile per me ritrovarmi nella vita fuori. Le abitudini della gente comune sono così diverse da quelle dei frati. Mi sentivo davvero infelice e depresso. Così cercai di trovare la gioia nei piaceri giovanili del mondo, fumavo, bevevo, ballavo e stavo in posti squallidi. Non mi sembrava sbagliato, perché nel monastero queste cose erano ignorate.

Infine, lavorai come insegnante in una scuola cattolica romana, ma solo per due mesi. Avevo il desiderio di proseguire la mia istruzione, ma Dio conosceva il mio cuore e quindi i miei piani furono ostacolati.

Avevo un amico che lavorava alla stazione radio cristiana HCJB. In una lettera mi scrisse della sua salvezza attraverso Cristo. Ma io ci ridevo sopra e rispondevo che un prete conosceva meglio ciò che era giusto per le persone. Mi era stato insegnato che la chiesa protestante era cattiva.

Un prete che era stato il mio insegnante di storia nel monastero mi disse che avrebbero sorvolato sulla mia fuga se fossi tornato al monastero.

### **Una nuova creatura in Cristo**

Un giorno incontrai alcuni credenti evangelici. Discussi del Signore e della via della salvezza con uno di loro per circa due ore. Nel corso della conversazione furono citati questi versetti: ***“Perché Dio ha tanto amato il mondo, che ha dato il suo unigenito Figlio, affinché chiunque crede in lui non perisca, ma abbia vita eterna. Infatti, Dio non ha mandato suo Figlio nel mondo per giudicare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è giudicato; chi non crede è già giudicato, perché non ha creduto nel nome dell'unigenito Figlio di Dio”*** (Giovanni 3:16-18). E ***“Ma questi [segnì] sono stati scritti, affinché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e, affinché, credendo, abbiate vita nel suo nome”*** (Giovanni 20:31).

Questo fu il momento in cui accettai il Signore Gesù Cristo come mio Salvatore e divenni una nuova creatura. La mia vita fu trasformata e per la prima volta sperimentai cosa significa essere salvati. All'epoca avevo 32 anni. Ora ho ripreso il mio vero nome: Miguel Carvajal. (Nel monastero mi avevano chiamato fratello Fernando). Ero molto felice.

I vicini cominciarono a ridicolizzare mia madre e dissero che avevo perso la testa. Volevano costringermi a ritornare alla chiesa cattolica romana. Non sapevano che tutto era diventato nuovo per me.

## **Tentazioni**

Continuavo a sperimentare la tentazione di tornare indietro. Mentre la chiesa cattolica romana celebrava la “Passione” nell’aprile del 1960, la mia vecchia vita si agitava in me. Ero confuso e decisi di andare a Guayaquil, anche se avevo pochi soldi e non conoscevo nessuno lì. A Guayaquil mi ammalai di malaria. In questa situazione, mi venne il pensiero di tornare da mia madre e al monastero, come il figliol prodigo. Ma Dio mandò uno dei suoi fedeli servitori sul mio cammino che mi portò a casa sua e si prese cura di me.

## **Il mio desiderio per tutti i lettori**

Quando stetti meglio, accettai un lavoro e cominciai a servire il Signore. Frequentai anche una scuola biblica. Oggi sono contento di poter predicare il messaggio di salvezza e servire nella chiesa di Berea in Ecuador.

Voglio leggere con te le parole del Signore in Giovanni 6:47: ***“In verità, in verità vi dico: chi crede in me ha vita eterna.”*** Il significato di questa affermazione è molto chiaro. Eppure, è molto difficile credere solo in Cristo, perché per farlo dobbiamo prima mettere da parte tutte le false tradizioni umane e religiose e riporre la nostra fiducia solo in Gesù. Sulla base del Suo adempiuto sacrificio abbiamo la vita eterna.

È molto importante per un cattolico concentrarsi sul Vangelo come è spiegato in 1Corinzi 15:3-4: ***“Poiché vi ho prima di tutto trasmesso, come l’ho ricevuto anch’io, che Cristo morì per i nostri peccati, secondo le Scritture.”*** Se credi veramente che Gesù Cristo ha pagato completamente il prezzo della salvezza, e se confidi in Lui con fede di tutto cuore, allora sei libero dal peccato e hai la vita eterna.

Miguel Carvajal era pastore di una chiesa evangelica a Quito, Ecuador. Ha insegnato la materia “consulenza matrimoniale” in una scuola biblica locale. Ha predicato il Vangelo nelle trasmissioni radiofoniche di “Voce delle Ande” (HCJB a Quito) e nei villaggi indiani in cui ha viaggiato.

Il suo profondo desiderio che i cattolici conoscano la verità è evidente anche nel video “Il cattolicesimo: una fede in crisi”. (documentario spagnolo con sottotitoli in italiano:  
<https://invidious.sp-codes.de/watch?v=WzpoeSY5nog>